

Raffaele Montesano

ANDRÉ CORNELIS DI PAUL BOURGET. LA VITA SOCIALE COME DUELLO

Sinossi: Questo saggio esplora l'opera *André Cornelis* di Paul Bourget, mettendo in luce il modo in cui l'autore intreccia il romanzo psicologico con tematiche morali e sociali. L'analisi si concentra sui parallelismi tra il protagonista André e l'Amleto di Shakespeare, evidenziando i punti di contatto tra il dilemma morale della vendetta e il conflitto interiore vissuto dai due personaggi. Viene esaminata l'influenza del pensiero positivista e del determinismo psicologico di Hippolyte Taine, che Bourget utilizza per arricchire la complessità dei suoi personaggi e per indagare la natura umana in una società in transizione. L'articolo propone inoltre una riflessione sul confronto tra il senso del dovere, il perdono e l'inevitabilità della violenza come strumenti per ristabilire giustizia, offrendo una lettura critica e attuale di un'opera profondamente radicata nel contesto culturale del XIX secolo.

Parole chiave: Paul Bourget, André Cornelis, romanzo psicologico, determinismo morale

Abstract: This article examines Paul Bourget's *André Cornelis*, highlighting how the author blends psychological novel elements with moral and social themes. The analysis focuses on the parallels between André, the protagonist, and Shakespeare's Hamlet, emphasizing the shared moral dilemmas of revenge and inner conflict experienced by both characters. The influence of positivist thought and Hippolyte Taine's psychological determinism is explored, showing how Bourget employs these frameworks to enrich the complexity of his characters and to investigate human nature within a transitioning society. Additionally, the article reflects on the interplay between duty, forgiveness, and the inevitability of violence as means to restore justice, offering a critical and contemporary reading of a work deeply embedded in the cultural context of the 19th century.

Keywords: Paul Bourget, André Cornelis, psychological novel, moral determinism

Poetica e psicologia nell'opera di Paul Bourget

La cifra stilistica e concettuale di Paul Bourget emerge fin dai suoi primi lavori, quando cominciò a delineare un interesse crescente per la psicologia. La raccolta di saggi *Essais de psychologie contemporaine* (1883-1885) rappresenta uno dei momenti fondanti della sua carriera. In queste pagine, Bourget non solo traccia ritratti letterari di alcuni dei principali scrittori del suo tempo, come Baudelaire, Flaubert e Stendhal, ma utilizza i loro testi per riflettere sull'evoluzione dell'individuo moderno. Secondo Bourget, la psicologia letteraria non era un semplice accessorio dell'analisi critica, ma uno strumento essenziale per comprendere i processi interiori che guidano il comportamento umano. In particolare, egli si concentrò sul concetto di "malattia dell'anima", un disagio esistenziale tipico della modernità, legato al crollo delle certezze tradizionali e al trionfo del materialismo. La psicologia divenne per Bourget uno specchio in cui osservare il dissidio interiore dell'uomo contemporaneo, oscillante tra l'aspirazione all'assoluto e il nichilismo. Anche nella sua opera critica, Bourget abbraccia e allo stesso tempo problematizza le teorie positiviste in voga nel XIX secolo. Egli fu influenzato da pensatori come Auguste Comte e Hippolyte Taine, che vedevano il comportamento umano come il risultato di leggi scientifiche e di forze deterministiche, come l'ambiente, la razza e il momento storico. Tuttavia, Bourget non si limitò ad adottare una visione deterministica dell'uomo, ma integrò questa prospettiva con una sensibilità decadente che evidenziava la crisi dei valori morali e spirituali del suo tempo. Nei suoi romanzi, come *Le Disciple* (1889), ad esempio, Bourget sviluppa una narrazione in cui il conflitto tra scienza e morale diventa il fulcro del dramma umano. In questo romanzo, un giovane studente viene influenzato dalle teorie di un professore positivista al punto da compiere un omicidio, convinto che l'uomo sia governato da leggi inesorabili e prive di morale. L'opera mette in discussione l'ottimismo positivista, suggerendo che la scienza, se priva di un fondamento etico, può portare a esiti tragici. Questa tensione tra scienza e spiritualità, tra razionalismo e decadentismo, rappresenta uno dei tratti distintivi della produzione di Bourget. Egli avvertì con lucidità la fine di un'epoca in cui le certezze religiose e morali erano messe in crisi dalla diffusione di nuove forme di sapere, come la psicoanalisi e la biologia evolutiva. Allo stesso tempo, Bourget mostrò un profondo scetticismo verso la possibilità che queste nuove forme di sapere potessero davvero fornire un significato all'esistenza umana.

Un altro aspetto fondamentale della produzione di Bourget è il suo contributo allo sviluppo del romanzo psicologico, un genere che pone l'accento sulla complessità dell'interiorità dei personaggi piuttosto che sugli eventi esterni. Bourget fu tra i primi autori a esplorare in profondità le motivazioni nascoste, i

desideri repressi e le ambiguità morali dei suoi protagonisti. Nei suoi romanzi, le trame si sviluppano più attraverso il confronto tra idee e stati d'animo che attraverso azioni drammatiche. Romanzi come *Un crime d'amour* (1886) e *Une Idylle tragique* (1896) sono esempi emblematici di questo approccio. In essi, i personaggi sono spesso vittime delle loro stesse passioni, intrappolati in un mondo interiore che li isola dagli altri e li porta a compiere scelte distruttive. La prosa di Bourget si distingue per l'attenzione ai dettagli psicologici e per la sua capacità di evocare un senso di malinconia e inquietudine, tipico della letteratura decadente. In Bourget, la narrazione psicologica diventa uno strumento per indagare la fragilità dell'essere umano, la sua incapacità di trovare un equilibrio tra ragione e passione, tra libertà e responsabilità. Questo lo rende un precursore di autori come Proust, che svilupparono ulteriormente il romanzo psicologico come mezzo per esplorare la memoria, il desiderio e il tempo. Se da un lato Bourget è ricordato per la sua capacità di scandagliare la psiche umana, dall'altro è impossibile ignorare la dimensione sociale del suo pensiero. Nelle sue opere emerge un'acuta critica della società francese del suo tempo, segnata dal declino dell'aristocrazia e dall'ascesa della borghesia. In romanzi come *Le Démon de midi* (1914), Bourget dipinge un quadro impietoso della decadenza morale dell'élite francese, descrivendo un mondo in cui l'ipocrisia e il cinismo hanno preso il posto dei valori tradizionali. Al centro di questa critica sociale c'è la crisi dell'identità. Bourget è profondamente consapevole del fatto che l'individuo moderno vive in un'epoca di transizione, in cui i vecchi modelli di comportamento non sono più validi, ma nuovi ideali non sono ancora emersi. Questa crisi si riflette, ad esempio, nella sua visione del matrimonio, dell'amore e delle relazioni sociali, che nei suoi romanzi appaiono spesso come campi di battaglia in cui si scontrano desideri incompatibili e ideali in conflitto.

'André Cornelis': l'influenza di Taine nel romanzo

André Cornelis (1887) è uno dei romanzi più rappresentativi di Paul Bourget, in cui l'autore sviluppa i temi della vendetta, del senso di colpa e della ricerca di giustizia. Il romanzo appartiene al filone del romanzo psicologico, tipico di Bourget, ed è un'opera che esplora in profondità i conflitti interiori del protagonista, esaminando le complesse dinamiche morali e psicologiche che lo spingono a cercare vendetta per l'assassinio del padre.

Bourget, attraverso *André Cornelis*, offre una meditazione profonda sul peso delle scelte morali, sulla complessità delle relazioni familiari e sulle conseguenze psicologiche di un'esistenza vissuta nell'ombra della vendetta.

Il romanzo è non solo un racconto di suspense e mistero, ma anche un'esplosione delle fragilità dell'animo umano.

Ventidue anni prima, nel 1866, era stato pubblicato *Delitto e castigo*, opera che ispirerà generazioni di scrittori; tra le prime si trova proprio quella di Bourget che, pur essendo penna di livello decisamente inferiore rispetto allo scrittore russo, è riuscito a sintetizzarne le caratteristiche principali e a riproporle nella sua produzione letteraria.

L'operazione di sintesi che Bourget compie è pienamente consapevole, come dimostra già la dedica a Hippolyte Taine:

Permettetemi di offrirvi questo mio studio che fra gli altri miei studi mi pare il meno lontano dal mio sogno d'arte: – romanzo d'analisi eseguito sui dati odierni della scienza dello spirito. Per certo c'è una grande differenza fra il vostro largo trattato di psicologia e questa semplice tavola d'anatomia morale, per quanto io ne abbia coscienziosamente disegnato i minuziosi particolari.¹

Taine, teorico dell'opera letteraria che rappresenti la realtà con l'occhio preciso della scienza, è stato un punto di riferimento per molti scrittori dell'epoca da Maupassant a Zola.

Nella sua visione il personaggio doveva possedere verosimiglianza grazie ad un preciso disegno della sua psicologia. L'ambiente sociale, in particolare, era per Taine la fonte di tutta la sua natura psicologica: «[Taine] tendeva a stabilire un rapporto quasi necessario fra le condizioni esterne della creazione (soprattutto l'ambiente sociale e politico) e la creazione medesima. Influenzò fortemente la genesi del naturalismo francese ed europeo».²

Bourget ricava da Taine la sua particolare concezione del determinismo, che vede l'uomo non asetticamente libero ma sempre influenzato da qualcosa o qualcuno; le sue azioni sono sempre il frutto di un processo psicologico che può essere ripercorso a ritroso e, quindi, spiegato razionalmente.

André Cornelis, un Amleto ottocentesco

Il romanzo è una lunga confessione raccontata dal protagonista narratore che ha commesso un delitto e ora vuole spiegarne la costruzione. Confessare come faceva in chiesa da bambino e poi si sentiva più leggero e in pace con se stesso.

¹ P. BOURGET, *Andrea Cornelis*, Salani, Firenze 1927, p. 5.

² A. ASOR ROSA, *Storia europea della Letteratura italiana*, vol. 3, Einaudi, Torino 2009, p. 21.

Ma questa confessione da adulto ha anche le caratteristiche di una seduta psicanalitica, l'azione peccaminosa è anche nevrosi che va esternata per essere analizzata. Raccontare serve anche a mettere in ordine, a trovare l'inizio e la fine della vicenda, a schematizzarla per provare a ritrovare l'ordine interiore perduto: «I sentimenti rassomigliano a quelle spiagge divorate da lagune che non lasciano indovinare dove comincia e dove finisce il mare, paese vago, sabbia sommersa dall'acqua, linea incerta e mutabile d'una costa riformata e deformata senza tregua: non limiti, non contorni».³

A nove anni il protagonista perde il padre in circostanze tragiche. La madre gli racconta che la morte è avvenuta a seguito di un attacco apoplettico ma fin da subito André ha dei dubbi a riguardo: «Le persone adulte credono che sia facile mentire a tutti i fanciulli ugualmente. Io ero di quelli che almanaccano a lungo sui discorsi che sentono. A forza d'ammucchiare piccoli fatti, giunti presto alla convinzione che non sapevo tutta la verità».⁴

Intorno al giovane André si alza un muro di omertà, nessuno vuole parlare dell'accaduto. Due compagni di scuola, però, gli chiedono ingenuamente a che punto sono le indagini sulla ricerca dell'assassino.

Allora André decide di rivolgersi alla sua tata Giulia che ha servito per moltissimi anni in casa Cornelis. La donna è sinceramente addolorata per la sciagura e decide di rivelare ad André la verità: «Il lugubre racconto [...] io l'ho poi ritrovato nei giornali del tempo, ma non più chiaro di quando uscì dalla bocca appassita della mia vecchia aia».⁵ La rivelazione della tata ricorda ad André le sue letture shakespeariane, in particolare quella dell'Amleto. La figura della tata è associabile a quella spettro nella quinta scena dell'*Amleto*:

Ascolta, Amleto: è voce generale ch'io sia morto pel morso d'un serpente mentre dormivo in terra nel giardino: è così che gli orecchi dei Danesi sono stati ingannati ignobilmente da una falsa versione dell'evento. Sappi, invece, mio generoso giovane, che il serpente che morse l'esistenza del padre tuo ne porta ora il diadema.⁶

La tata rivela la verità ad André che però aveva già dubbi. Proprio come Amleto, infatti, il protagonista convivrà con il dubbio per tutta la durata dell'opera.

³ P. BOURGET, *Andrea Cornelis* cit., p. 13.

⁴ *Ivi*, p. 23.

⁵ *Ivi*, p. 27.

⁶ W. SHAKESPEARE, *Amleto*, Fabbri Editori, Milano 2001, p. 51.

Il signor Cornelis era stato attratto in una trappola da un finto cliente che lo aveva incontrato in una camera d'albergo e ucciso con un colpo alla nuca. Nulla si è riuscito di scoprire del misterioso omicida. La polizia scava nel suo passato, scopre che il signor Cornelis aveva avuto una relazione con una donna sposata, ma molti anni prima, troppi per pensare ad una vendetta. Lo stesso André, quando anni dopo proverà a condurre delle indagini per conto suo, capirà che né lei né suo marito erano coinvolti nella vicenda.

Il padre muore nel 1864 e due anni dopo sua madre è già di nuovo risposata con l'amico di famiglia Termonde. «L'intervallo di queste due date fu l'unico periodo in cui mia madre s'occupò di me con continua attenzione. Prima della data fatale, se ne occupò mio padre; più tardi, nessuno».⁷ Il signor Termonde è assimilabile al personaggio di re Claudio di Danimarca mentre la madre ricalca Geltrude, la regina vedova.

Andrea oscilla continuamente tra la tentazione di accettare la realtà così per come sembra essere e la sua altra forza interna, che si oppone alla prima e che lo frena in attesa di una prova oggettiva e definitiva. Il suo dubbio amletico è: il vero è ciò che mi sembra essere, cioè che Termonde ha assassinato mio padre e sposato mia madre, oppure bisogna scavare più a fondo per arrivare ad una verità che sia dimostrabile con fatti e non solo con supposizioni?

André, come Amleto, non può giungere a conclusioni dettate dall'istinto, è impossibilitato dalla *forma mentis* del tempo in cui vive – di cui lui è un personaggio rappresentativo – che richiede oggettività. Per André vale quello che Agostino Lombardo ha detto di Amleto:

In lui Shakespeare ha raffigurato l'uomo moderno che dubita perché si pone delle domande, che non dà nulla per scontato, nulla accetta dall'esterno e dall'alto, ma tutto vuole personalmente saggiare, sondare, sperimentare, capire. [...] Di questo strenuo impegno intellettuale, la prova più persuasiva la offre il suo linguaggio, che è quello della verità contrapposta all'illusione o alla finzione. [...] Alla madre che gli chiede perché il morire gli "sembra" così speciale risponde: «Sembra, signora. No, è, io non conosco 'sembra'». [...] Il mondo è nettamente diviso, per lui, tra parole che sono apparenza, inganno, corruzione, e parole che sono cose, sono la verità.⁸

In segreto André comincia a chiamare Termonde con l'appellativo di usurpatore e inizia a cercare prove per poterlo accusare di omicidio. Tra i due si instaura un tiepido rapporto che si limita ai contatti essenziali. Termonde

⁷ P. BOURGET, *Andrea Cornelis* cit., p. 37.

⁸ A. LOMBARDO, *L'eroe tragico moderno*, Donzelli Editore, Roma 2005.

provvede a tutti gli aspetti materiali della vita del figliastro senza però mai aprirsi ad un affetto sincero:

Non era stato egli forse un protettore vigile e irreprensibile per me? Non s'era occupato d'ogni particolare della mia educazione? Aveva, è vero, insistito per farmi entrare in collegio; ma io pure fui subito di quest'opinione. Mi aveva scelto maestri d'ogni sorta: imparavo la scherma, l'equitazione, il ballo, la musica, le lingue straniere. S'era occupato e continuava ad occuparsi dei più piccoli particolari, dal regalo di capo d'anno, che era magnifico, alla cifra del mio assegno settimanale, della mia "settimana" come dicevamo in collegio, che toccava il massimo limite permesso dal regolamento. Mai che un tal uomo, imperioso d'indole, alzasse la voce nel parlarmi: dal suo matrimonio in poi, non s'era dipartito da una perfetta cortesia.⁹

Il primo passo per trovare la verità è contattare il vecchio giudice Massol che condusse le indagini sulla morte del padre. Gli unici indizi certi che il giudice riesce a fornire sono la statura dell'assassino e la sua indubbia abilità nell'usare parrucche e cosmetici. Per il giudice l'assassino non si è mascherato per non essere riconosciuto dalla vittima che, a suo parere, non lo conosceva, ma per fuggire indisturbato dalla Francia una volta commesso il fatto.

Il giudice ritiene come certo che l'assassino risieda all'estero: aveva infatti parlato con il portiere e i camerieri dell'albergo in un perfetto inglese. Sui motivi dell'omicidio, il giudice ipotizza una vendetta personale per motivi ignoti.

La svolta nella ricerca, però, avviene solo quando André ritrova delle vecchie lettere che il padre aveva inviato all'anziana sorella: «Era come se il fantasma avesse parlato, con la voce sorda propria delle confessioni, e un dramma nascosto, di cui non avevo neppur sognato la tristezza, si svolgeva davanti a me».¹⁰ La similitudine del fantasma ricorda ancora una volta Amleto senior, quando compare al figlio e gli rivela di essere stato assassinato.

Leggendo le lettere, André vede sgretolarsi l'illusione di armonia familiare che aveva creduto esserci in casa. Il bambino non aveva visto ciò che ora l'uomo vedeva grazie all'aiuto di quella corrispondenza. La madre, aristocratica di provenienza e nei modi; il padre gran lavoratore, ma figlio di contadini arricchiti di cui aveva conservato i modi che lei in segreto disprezzava.

I problemi di coppia erano terreno fertile per i desideri del signor Termonde, segretamente innamorato della moglie del suo amico: «Il babbo raccontava la rabbia che lo angosciava all'idea che sua moglie e l'uomo di cui era geloso,

⁹ P. BOURGET, *Andrea Cornelis* cit., p. 68.

¹⁰ Ivi, p. 108.

conversavano insieme, intimamente, nel salotto adorno di fiori, mentre egli si sprofondava, infelice, nel più arido lavoro, per assicurare tutti i primati del lusso a colei che non l'avrebbe mai amato».¹¹

Pensare che Termonde sia l'assassino del padre sembra essere una conclusione quasi ovvia. André, però, ricorda un particolare che sembra scagionarlo. La mattina dell'omicidio, mentre il padre usciva di casa per andare all'appuntamento con il suo assassino, il signor Termonde era in casa loro a terminare la colazione e vi rimase fino a mattina inoltrata. Non poteva quindi essere stato lui, non direttamente almeno.

Amleto decide di far mettere in scena ad una compagnia teatrale di girovaghi un'opera scritta da lui stesso in cui si replicano le circostanze dell'assassinio del padre così per come le aveva immaginate. L'intera idea si regge sul presupposto di riuscire a cogliere sul viso del patrigno un qualche segno di colpevolezza: «Ho inteso che talora criminali, stando a teatro, tanto impressionati siano rimasti dalla realtà a bella posta messa sulla scena, da spiattellarla stesso i loro crimini».¹²

Allo stesso modo, André decide di presentarsi all'improvviso a casa del patrigno. Se è colpevole, pensa il giovane, immaginerà che la zia abbia fatto qualche tipo di rivelazione; Termonde, in qualità di migliore amico, sapeva che il signor Cornelis si confidava con la sorella.

Piombare in casa sua a poche ore dalla morte della zia, simulando una certa agitazione, potrebbe fargli commettere qualche passo falso:

Mi dicevo che se il signor Termonde era immischiato nell'assassinio di mio padre, aveva senza alcun dubbio paventata la penetrazione di mia zia. [...] Che cosa arrischiavo a tentare una tal prova? Tutt'al più sarei restato nel dubbio; ma probabilmente avrei acquistato qualche certezza.¹³

André va a trovare il patrigno e inizia a parlargli della sua visita al vecchio giudice Massol che aveva indagato sull'omicidio, gli espone le sue idee e le ipotesi sulla dinamica dell'omicidio nonché la sicura presenza di un complice e un mandante.

Il signor Termonde non fa trasparire nessuna emozione particolare ma, più tardi, credendo di essere solo nel cortile di casa, André intravede nel suo viso una grande agitazione:

¹¹ Ivi, p. 118.

¹² W. SHAKESPEARE, *Amleto* cit., p. 98.

¹³ P. BOURGET, *Andrea Cornelis* cit., p. 144.

Il suo viso mi parve sconvolto, così tragico, così tetro. Ei non mi vide, rincantucciato com'era. La sua faccia terrea spiccava sul cuoio verde... Gli occhi guardavano... dove? chi? Una visione d'affanno passava dinanzi a me, talmente diversa dalla fisionomia sorridente di poc'anzi, che mi fece drizzare di scatto con una straordinaria commozione e dire a me stesso, quasi impaurito dell'esito ottenuto: "Avrei forse indovinato?".¹⁴

André è turbatissimo da quell'incontro e la sua convinzione che Termonde sia colpevole non può che essere rafforzata: «come se l'avessi veduto, come lo zio d'Amleto, alzarsi illividito, la faccia convulsa, davanti lo spettro del suo misfatto evocato all'improvviso». ¹⁵

Anche il signor Termonde sembra aver subito il colpo. L'indomani si ammalava di una non meglio precisata malattia al fegato che lo costringe a letto per molto tempo.

Durante questo periodo, la madre di André, vinta dall'angoscia, confessa al figlio che la causa di quel malessere può scaturire da un grande segreto che il signor Termonde nasconde. Suo fratello Edouard è la pecora nera della famiglia, fannullone e gran sperperatore di denaro. Era stato al centro di uno scandalo e Termonde lo aveva pagato per lasciare l'Europa ed iniziare una nuova vita in America. Da allora, Edouard non ha smesso di chiedergli soldi e ad ogni rifiuto ha minacciato di fare ritorno a Parigi.

Questa scoperta apre un nuovo scenario nell'indagine che André sta facendo sull'omicidio del padre. Il complice dell'assassino potrebbe essere Edouard Termonde. Questo spiegherebbe l'alibi del patrigno: «M'era balenata l'idea che forse Giacomo Termonde aveva armato il fratello per uccidere mio padre. E, se ciò è vero, se l'assassino possedeva qualche prova di codesta complicità, non era tal minaccia da far tremare?». ¹⁶

Se Jacques è in grado di ricattare il fratello, pensa André, probabilmente ha delle prove per poter dimostrare l'omicidio. André decide quindi di provare nuovamente con lo stratagemma di Amleto, questa volta in una forma diversa. André sa di assomigliare moltissimo al padre defunto, vuole quindi approfittare di questo per cogliere di sorpresa l'altro. Va in camera sua, apre la porta senza bussare e lo chiama con il nome che l'assassino aveva dato all'albergo: Ronchdale.

Questa volta l'idea funziona alla perfezione. Edouard Termonde scatta in piedi chiamandolo per cognome; è la prova che André aspettava, le sue

¹⁴ Ivi, p. 161.

¹⁵ Ivi, p. 165.

¹⁶ Ivi, p. 209.

ormai non sono più supposizioni. André, minacciandolo con una rivoltella, si fa consegnare le lettere che provano gli antichi accordi tra i due fratelli per commettere l'omicidio. Obbliga poi Edouard a ripartire la sera stessa per l'America.

Ottenuta la prova definitiva non rimarrebbe altro che farsi giustizia. Ci sono però due problemi. André desidera la piena confessione del patrigno per poter concludere in maniera corretta il "processo" che ha portato avanti. Bisognerebbe poi evitare le conseguenze legali della sua vendetta: uccidere direttamente il signor Termonde porterebbe ad un'indagine e a una sua possibile incriminazione.

La soluzione possibile è una sola: farlo confessare e poi costringerlo a suicidarsi.

Quando finalmente André ha la possibilità di affrontare il patrigno, emergono i dilemmi morali che ha cercato di reprimere fino a quel momento. La scena è densa di tensione: da un lato, André si sente in dovere di portare a termine il proprio piano per fare giustizia a suo padre; dall'altro, avverte l'orrore della violenza che sta per compiere e teme di diventare egli stesso un assassino, rendendosi simile all'uomo che ha odiato per così tanto tempo.

Il patrigno confessa l'omicidio ma rifiuta di suicidarsi, tentando in tutti i modi di convincere il figliastro. Quando André si accorge che è l'arma con cui Termonde sta cercando di difendersi è la società stessa, il far leva sui sentimenti di figlio, sull'ipotesi che la sua vita sociale sarebbe rovinata per sempre da un evento del genere, il suo desiderio di procedere razionalmente viene meno e, in un impeto di collera, pugnala il patrigno al petto.

Il finale ha un colpo di scena. Termonde, morente, con le ultime forze riesce a scrivere su un foglio due righe di addio per la moglie, dichiarando di essersi suicidato a causa della sua malattia al fegato che ormai è diventata insopportabile.

André ha così vendicato il padre senza essersi macchiato di omicidio agli occhi della legge.

Le forme del duello: dilemma morale e scontro sociale tra Amleto e André Cornelis

Come si è visto, il romanzo *André Cornelis* di Paul Bourget e la tragedia *Amleto* di William Shakespeare presentano diverse somiglianze, in particolare nei temi della vendetta, del conflitto interiore e del dilemma morale che affligge i protagonisti. Entrambi i personaggi, André e Amleto, sono giovani tormentati dal desiderio di vendicare il padre, morto in circostanze ingiuste e

misteriose, e vivono un percorso di crescita interiore che li porta a mettere in discussione le proprie convinzioni, fino a interrogarsi sulla legittimità morale della vendetta.

Sia Amleto che André sono spinti da un bisogno di vendicare il padre, percependo questa vendetta come una forma di giustizia personale e familiare. Amleto, dopo aver appreso dalla visione del fantasma del padre che quest'ultimo è stato assassinato dallo zio Claudio, si sente obbligato a vendicare il tradimento e il crimine subito. Similmente, André è consumato dall'odio per il patrigno che egli considera il responsabile della morte del padre. Entrambi percepiscono il loro dovere come inevitabile e sentono il peso delle aspettative familiari e culturali che impongono loro di riscattare l'onore perduto.

Entrambi i protagonisti sono bloccati da un profondo conflitto interiore che li porta a esitare di fronte alla possibilità di agire. Amleto è celebre per la sua incapacità di decidere, riflettendo a lungo su cosa sia giusto fare e domandandosi se la vendetta sia moralmente accettabile. La sua esitazione è dovuta alla consapevolezza delle conseguenze e al dubbio sull'integrità morale del suo gesto. André vive un tormento simile: mentre inizialmente è convinto che il duello sia l'unica strada per onorare suo padre, il tempo e le riflessioni lo portano a chiedersi se la vendetta possa davvero dargli la pace, o se lo condannerà solo a una vita di rimorso. Entrambi sono quindi coinvolti in un dramma interiore che li paralizza e li obbliga a confrontarsi con la propria moralità.

La pressione sociale e familiare è un elemento determinante per entrambi i protagonisti. Amleto avverte il peso dell'eredità regale e dell'onore del casato, sentendosi in dovere di difendere il trono e il nome della sua famiglia. André, d'altra parte, è fortemente influenzato dall'idea di riscattare l'onore del padre defunto e dalla concezione del duello come mezzo legittimo per ristabilire giustizia. Entrambi, però, si rendono conto del prezzo di questi ideali: l'ossessione per l'onore e il desiderio di vendetta li allontanano da una vita normale e impediscono loro di trovare la felicità.

Sia in *Amleto* che in *André Cornelis*, la morte è onnipresente e costituisce un punto focale attorno a cui ruotano le azioni dei protagonisti. Amleto è ossessionato dal pensiero della morte, dalla caducità della vita e dalla natura dell'anima, riflettendo spesso sulla possibilità del suicidio come via di fuga dal dolore. Anche André affronta il rischio della morte nel prepararsi al duello, accettando la possibilità di perdere la vita per vendicare il padre. Tuttavia, André inizia a percepire che la sua stessa identità rischia di essere sacrificata sull'altare della vendetta: comprende infatti che il proseguire su quella strada lo porterà a una morte simbolica, trasformandolo in un'ombra di se stesso.

Mentre *Amleto* termina tragicamente, con il protagonista che non trova mai una reale pace interiore e che muore nel compiere la sua vendetta, *André*

Cornelis offre una prospettiva diversa sul riscatto. André, pur essendo inizialmente deciso a uccidere il patrigno per vendicare il padre, arriva a considerare una via alternativa che passa attraverso il perdono, riconoscendo che il lasciar andare l'odio potrebbe essere l'unico modo per uscire dal ciclo di vendetta e sofferenza. Mentre Amleto non riesce mai a sfuggire alla spirale autodistruttiva della vendetta, André evolve e matura emotivamente, comprendendo il valore della redenzione.

André Cornelis può essere visto quindi come una rielaborazione moderna di *Amleto*, in cui la vendetta e il duello diventano strumenti di esplorazione psicologica e morale. Bourget offre una visione più positiva, suggerendo che è possibile spezzare il ciclo della violenza attraverso il perdono, un concetto che è assente in *Amleto* ma che arricchisce il percorso di crescita di André.

Il perdono – concetto pesantemente influenzato dal cristianesimo – è assente in Amleto, ambientato in una società pagana, e in André rappresenta sia una via d'uscita, sia una trappola imposta dalla società impregnata di morale cattolica. Proprio per questo viene scartata come ipotesi perché al delitto deve sempre conseguire il castigo.

André Cornelis si configura come un'opera di straordinaria complessità, capace di intrecciare psicologia, morale e critica sociale, ponendosi come punto di contatto tra il romanzo psicologico ottocentesco e la grande tradizione tragica rappresentata da *Amleto* di Shakespeare. Bourget utilizza i conflitti interiori del protagonista per affrontare temi universali come la vendetta, la giustizia e il dilemma etico, offrendo una rappresentazione profonda dell'animo umano in bilico tra razionalità e passione, tra la necessità di agire e il peso delle conseguenze morali. André, figura emblematica dell'uomo moderno, è costretto a confrontarsi con il proprio passato e con le implicazioni delle sue scelte in un processo di autoanalisi che lo porta a esplorare non solo la propria coscienza, ma anche i limiti di una società intrisa di ipocrisie e vincoli morali.

La narrazione di Bourget si distingue per la capacità di fondere introspezione e critica sociale, offrendo un quadro vivido di un'epoca in cui l'individuo è intrappolato tra il determinismo delle scienze moderne e il crollo delle certezze morali e religiose tradizionali. La storia di André, oscillante tra il desiderio di vendetta e la ricerca di una giustizia che trascenda l'odio personale, diventa così uno specchio per riflettere sulle tensioni e sulle contraddizioni di una società in transizione. Al tempo stesso, la scelta di Bourget di rileggere la figura shakespeariana di Amleto attraverso la lente della modernità non solo ne esalta le similitudini tematiche, ma ne arricchisce il significato, presentando André come un "Amleto ottocentesco" capace di incarnare le angosce esistenziali e le sfide etiche della sua epoca.

L'abilità narrativa di Bourget emerge nella sua capacità di trasformare una vicenda apparentemente personale in un affresco universale, in cui il conflitto tra individuo e società, tra emozioni e razionalità, diventa il fulcro di una riflessione senza tempo. Attraverso *André Cornelis*, Bourget non solo esplora la fragilità e la forza dell'essere umano, ma propone una lettura innovativa della vendetta, del perdono e del senso di giustizia, invitando il lettore a interrogarsi sul prezzo della riconciliazione e sulla possibilità di spezzare il ciclo della violenza. Così facendo, l'autore consegna alla letteratura un'opera che, pur radicata nel contesto culturale e sociale del XIX secolo, conserva una straordinaria attualità, offrendo un contributo prezioso alla comprensione della condizione umana.